Roberta D'Alessandro

SINTASSI SEMPLICE

Come leggere (e disegnare) i diagrammi ad albero

Traduzione di Francesco Mercadante

Utrecht University, UiL-OTS

Titolo originale:
Syntax made easy - How to read (and draw) syntactic trees, 2019
Traduzione italiana a cura di Francesco Mercadante
Progetto grafico a cura di Anna Maria Angelo
© Roberta D'Alessandro, Università di Utrecht, 2021

Roberta D'Alessandro

SINTASSI SEMPLICE

Come leggere (e disegnare) i diagrammi ad albero

Traduzione di Francesco Mercadante

Utrecht University, UiL-OTS

SINTASSI SEMPLICE
Come leggere (e disegnare) i diagrammi ad albero

Roberta D'Alessandro

Utrecht University, UiL-OTS

Indice

Qualche parola di introduzione 7

1. Che cos'è un albero sintattico? 8
2. Che cos'è un sintagma? 10
3. Dai sintagmi alle frasi 13
4. Il verbo e i suoi argomenti 18
5. Che cos'è Merge? 20
6. Che cosa sono i tratti-*phi*? 21
7. Dov'è la sintassi? 22
8. SN o SD? 23
9. Che cos'è il movimento? 23
10. Struttura e c-comando 25
11. Cos'è la periferia sinistra? 26
12. Che cosa sono gli aggiunti? 27

That's all, folks! (almeno per ora) 28

Riferimenti bibliografici 29

Qualche parola di introduzione

Da studiosa di sintassi generativa, ogni volta che mi trovo a dire a studenti o colleghi cosa faccio ottengo una qualche reazione, che non è mai di indifferenza. Gli studenti o gli studiosi di linguistica hanno infatti idee molto chiare riguardo alla grammatica generativa: o la amano o la detestano al punto da desiderare che scompaia dalla faccia della terra.

Una cosa che ho notato di recente è che molto raramente i linguisti che si occupano di tipologia linguistica o di linguistica descrittiva fanno riferimento alla letteratura generativa. L'idea più o meno condivisa è che i generativisti lavorino solo sull'inglese, e che sia pertanto inutile leggere quello che scrivono perché non c'è niente di nuovo (e quel niente di nuovo è scritto in maniera incomprensibile). Nulla potrebbe essere più lontano dalla realtà: negli ultimi cinquant'anni i generativisti hanno lavorato sistematicamente alla documentazione e alla descrizione di lingue 'esotiche' e varietà locali. La sintassi comparativa è un campo di studi molto fecondo per i generativisti e ovviamente se si vuole analizzare una lingua la si deve innanzitutto descrivere per bene. Molti generativisti, me inclusa, hanno imparato a fare ricerca sul campo, descrivendo fenomeni precedentemente non identificati in lingue poco conosciute, ma di ciò non c'è quasi traccia nei lavori di coloro che documentano e descrivono le lingue per professione. Tra gli studiosi di grammatica generativa e gli studiosi di grammatica *tout court* sembra esserci un muro impenetrabile. Qualcosa di molto simile accade con gli studenti: se chiedi loro di leggere un articolo di sintassi si accigliano perché "la sintassi è incomprensibile", dicono.

Negli ultimi anni mi è capitato di tenere diversi corsi di linguistica per non generativisti in varie scuole estive frequentate da studenti brillanti e molto motivati che, all'inizio di ogni corso mi dicevano immancabilmente: "Non so niente di grammatica generativa, spero di poter seguire ma temo che mi arrenderò presto". E altrettanto immancabilmente, alla fine del corso, venivano a dirmi: "Oh ma era così semplice! Pensavo che la sintassi fosse estremamente complicata. Ogni volta che provavo a leggere qualcosa di generativo mi bloccavo dopo due frasi, e invece è facile".

Mi sono chiesta più volte la ragione di tanta resistenza e la risposta che mi sono data è che i generativisti abbiano fatto pochissimo sforzo per raggiungere altre branche della linguistica e risultare comprensibili agli altri linguisti. È però purtroppo vero che la sintassi generativa ha un tale livello di sofisticatezza da renderne difficile la lettura intuitiva in assenza di una formazione specifica. Non credo invece che questa resistenza abbia a che fare con le differenze tra scuole, che per decenni hanno ostacolato un progresso sano e armonioso della linguistica in Italia e altrove. I tempi degli spiacevoli contrasti tra linguisti di scuole diverse sono ormai parte del passato (almeno spero), ma il problema della sofisticatezza e del lessico specializzato esiste ancora. Così mi sono detta: perché non trascorrere le vacanze scrivendo qualcosa che possa essere di aiuto sia per gli studenti sia per i colleghi, per chi volesse leggere un articolo di sintassi ma non ha tempo né pazienza per mettersi a sfogliare tutto un librone introduttivo? E dunque eccoci qua: questa è una brevissima guida per chi voglia riuscire a decifrare gli alberi sintattici senza troppo sforzo.

Queste note sono per coloro che vorrebbero capire più o meno come interpretare un albero sintattico, quale sia la differenza tra *v* e V, quale sia la differenza tra un X'' e un SX

(*spoiler*: non c'è differenza!), quale sia la differenza tra una testa e un sintagma, cosa s'intenda per movimento, cosa siano i tratti *phi*, dove vadano collocati i circostanziali (in gergo, gli aggiunti), cosa siano i ruoli *theta* (o tematici), e tante altre cose. Le notazioni e i concetti si sono evoluti molto durante gli ultimi cinquant'anni di grammatica generativa: cercherò di segnalarvi a cosa fare attenzione quando incontrate un termine nuovo.

In questa piccola guida non troverete invece nulla sull'innatismo, sulla Grammatica Universale, sui parametri, sul problema di Platone, sull'evoluzione del linguaggio o su tutto ciò che serve da sfondo "filosofico" al sistema. Leggendo queste paginette non diventerete maestri di sintassi, temo, però sarete in grado di capire i concetti che informano i diagrammi ad albero e potrete avvicinarvi agli articoli di sintassi generativa senza più paure. Poiché si tratta di un'infarinatura, per forza di cose le note contengono alcune imprecisioni. Prego i colleghi che le notano di essere clementi, e magari di integrare queste note con spiegazioni adeguate.

Questa è solo una piccola guida alla lettura (e forse al disegno) degli alberi sintattici, una lucina nel buio, l'inizio di un percorso meraviglioso verso la teorizzazione sintattica. E chissà che non vi accorgiate di quanto divertente e affascinante sia il mondo della sintassi!

Nota all'edizione italiana

Queste note (nella versione originale inglese) sono state messe online, liberamente scaricabili da chiunque, e sono state scaricate circa 6500 volte dal sito di *Lingbuzz* e una quantità imprecisata di volte dalla mia pagina web. Ringrazio tutti i colleghi sintatticisti che mi hanno fornito commenti in questi due anni, che hanno finanche adottato queste note per i loro corsi, e che hanno controllato che tutto quello che ho scritto sia, se non perfetto nei dettagli, almeno esatto.

Prima di chiudere vorrei ringraziare Francesco Mercadante, che si è imbarcato in questa impresa di traduzione pur non avendone il tempo, nella convinzione che molti avrebbero potuto giovarne. Grazie, Francesco, e speriamo che sia così.

1. Che cos'è un albero sintattico?

Un **ALBERO SINTATTICO** è un diagramma che rappresenta la struttura di una frase e la relazione tra gli elementi in essa contenuti. Un albero, di solito, contiene un **SINTAGMA VERBALE (SV)**, un **SINTAGMA TEMPORALE (ST, O SINTAGMA FLESSIVO, SF)** e un **SINTAGMA DEL COMPLEMENTATORE (SC)**. I **SINTAGMI** dunque, compongono la **frase**.

Il SV è il sintagma verbale (cfr. § 4, *Il verbo e i suoi argomenti*) che contiene il verbo e i suoi argomenti; il ST è il sintagma temporale (o flessivo, SF), che, grosso modo, codifica la flessione del verbo (al presente, al passato, al congiuntivo, all'imperfetto, ecc); il SC, invece, fornisce informazioni sul tipo di frase: se sia un'interrogativa o una dichiarativa, se si tratti di una principale o di una subordinata (o incassata).

Una frase comprende tre 'domini': il *dominio verbale*, il *dominio flessivo*, e il *dominio illocutorio*. Questi tre domini sono rappresentati dall'albero sintattico.

Un albero sintattico di solito rappresenta una frase. Una frase è anch'essa un sintagma!

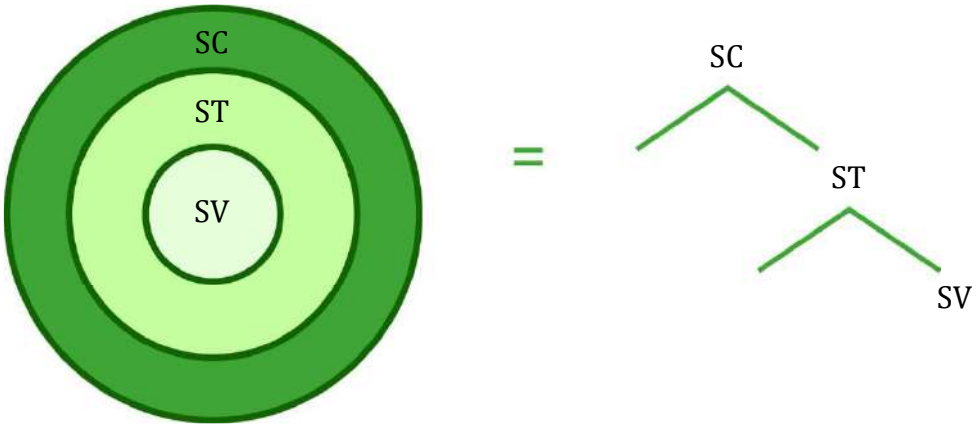
1.1 Come costruire un albero

Una frase va costruita partendo dal verbo, a cui si aggiungono gli argomenti (per esempio il soggetto e l'oggetto). Il verbo con i suoi argomenti costituiscono il **SV**, vale a dire il **SINTAGMA VERBALE**.

Una volta costruito il SV, al verbo vanno aggiunte le informazioni su tempo, aspetto e modo. Queste informazioni sono contenute nel **ST**. Da ultime si aggiungono le informazioni sulla forza illocutoria della frase (cioè se si tratta di una frase dichiarativa, interrogativa ecc.). Queste informazioni si trovano nel **SC**. Ed è tutto, abbiamo finito!

Tornando agli alberi: (1a) e (1b) rappresentano lo stesso concetto.

(1) a. b.



Il diagramma in (1a) suggerisce che un sintagma contenga altri sintagmi, e infatti è proprio così: il SC contiene il ST e il SV; il ST contiene il SV. Il SC rappresenta l'intera frase (o l'intera proposizione) ed è composto dal verbo e dai suoi argomenti più la specificazione dell'aspetto e del tempo verbali più le informazioni sul tipo di frase.

Questo è praticamente tutto ciò che c'è da sapere su questi misteriosi diagrammi ad albero: non sono nient'altro che la rappresentazione astratta di una frase e dei suoi tre domini. Qualcosa che potrebbe essere utile sapere è che i diagrammi ad albero, a volte, sono rappresentati con delle parentesi. L'albero in (1b) può essere rappresentato anche come (2):

(2) [SC [ST [SV …]]]

(1a), (1b) e (2) sono equivalenti. Si noti che "le sigle" dei sintagmi sono indicate subito dopo la parentesi di sinistra. Questa è una convenzione che aiuterà chi legge a capire cosa sta leggendo (e disegnando).

2. Che cos'è un sintagma?

Prima di passare a esaminare i SV, ST, SC, è opportuno spendere qualche parola sulla struttura interna dei sintagmi.

Un sintagma è un insieme di parole tra le quali intercorre una sorta di legame. Intuitivamente, se analizziamo una frase come (3), sappiamo quali parole sono in relazione tra loro e quali no.

(3) La sorella di Marco lavora molto duramente

Noi tutti sappiamo (non sappiamo perché lo sappiamo, ma lo sappiamo) che alcune delle parole di questa frase sono legate tra loro più di altre. Per esempio, se noi dovessimo leggere la frase (3) suddividendola in parti più piccole, lo faremmo probabilmente introducendo una pausa dopo *Marco* e un'altra dopo *lavora*. Sappiamo, intuitivamente, che i 'componenti' di questa frase sono:

(4) a. [la sorella di Marco]

b. [lavora]

c. [molto duramente]

a, b e c sono detti **COSTITUENTI** della frase. Esistono dei test per identificarli, ma per la loro esplicazione invito il lettore a consultare un manuale di sintassi. In questa sede mi basta che si si sappia, all'incirca, che una frase contiene dei costituenti .
Ma i costituenti sono sintagmi? Questa domanda è meno semplice di quanto sembri. Nel caso del nostro esempio, questi costituenti sono sintagmi. In generale, però, non tutti i costituenti sono sintagmi; tutti i sintagmi sono invece costituenti.

Tornando alla frase, si può affermare che i tre costituenti a, b, e c corrispondano al SC, al ST e al SV? In altre parole, possiamo affermare che *la sorella di Marco* è un SC, *lavora* è un ST e *molto duramente* è un SV? Niente affatto! La classificazione giusta per questi costituenti è quella riportata in (5):

(5) a. [La sorella di Marco] [Sintagma Nominale]

b. [lavora] [Sintagma Verbale]

c. [molto duramente] [**SINTAGMA AVVERBIALE**]

Come facciamo ora a comporli in un albero che assomigli a (1)? Occorre di nuovo un po' di pazienza (oppure, se proprio si vuole lo spoiler, si può passare al § 3, *Dai sintagmi alle frasi*).

Iniziamo da *la sorella di Marco*. Abbiamo già detto che questo è un sintagma nominale. Ma come facciamo a saperlo? Beh, lo sappiamo perché l'elemento principale nel sintagma è *sorella* e *sorella* è un sostantivo, un nome. Come sappiamo che *sorella* è l'elemento principale del sintagma e non, per esempio, *Marco*? Perché sappiamo che è la *sorella* che *lavora*, non *Marco*. *La sorella* si accorda col verbo perché è l'elemento più importante nel sintagma *la sorella di Marco*. O, se preferite, *la sorella di Marco* è una "sorella", non "un

Marco". *Molto duramente* è una specificazione di *duramente*, non una specificazione di *molto*.

L'elemento più importante di un sintagma, l'elemento principale tra quelli che lo compongono, è chiamato **TESTA** del sintagma. La *testa* è ciò che assegna a ogni sintagma la sua **CATEGORIA**. Le categorie più comuni sono N (nome), V (verbo), Avv (avverbio), T (tempo), C (complementatore), D (**DETERMINANTE**), Q (**QUANTIFICATORE**). Per riferirci a un sintagma generico senza specificarne la categoria parliamo di un **SX**. SX è un sintagma con categoria X (quindi, qualsiasi categoria).

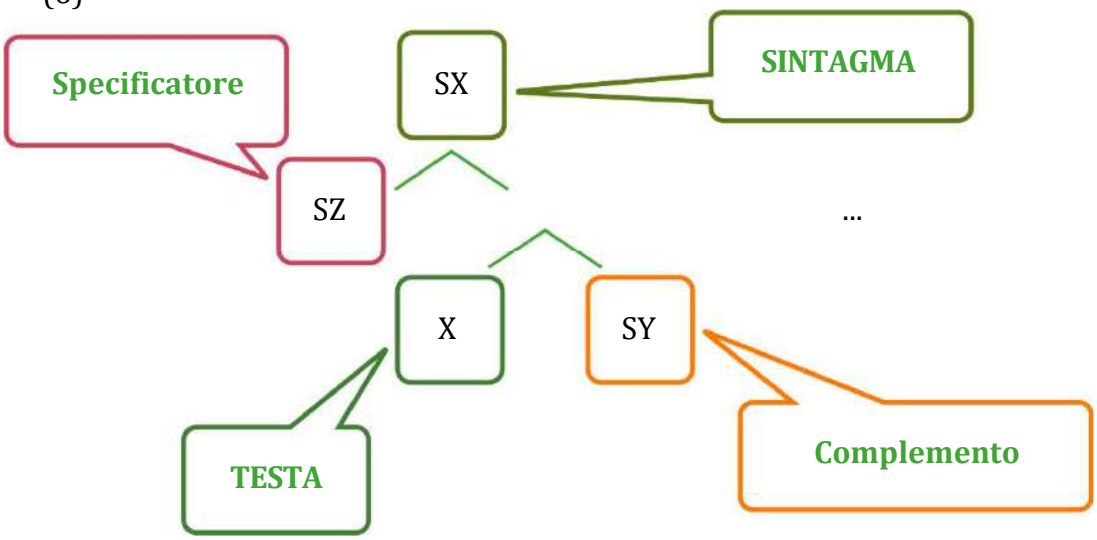
NON È POSSIBILE PER UN SINTAGMA NON AVERE LA TESTA, quindi la *testa* è la prima cosa a cui occorre fare attenzione, la prima cosa che dobbiamo cercare in un sintagma. Se stiamo disegnando un SX e dimentichiamo la X, stiamo commettendo un errore grave.

SUGGERIMENTO: quando si disegna un sintagma, è opportuno iniziare dalla testa (quindi, dal basso!). Per disegnare l'albero di una frase **OCCORRE INIZIARE DALLA TESTA V**.

2.1 La struttura interna di un sintagma

Sappiamo a questo punto che ogni sintagma deve avere una testa. Senza una testa, un sintagma non ha categoria e, di conseguenza, gli altri elementi della frase non possono "riconoscerlo". Quindi bisogna sempre ricordarsi di disegnare anzitutto la testa.
Un sintagma contiene però anche altri elementi. Ricordiamo che, come avevamo notato per il diagramma in (1), un sintagma può contenere altri sintagmi. C'è un modo molto specifico in cui i sintagmi sono organizzati. Essi sono generalmente rappresentati in questo modo:

(6)



Una cosa a cui fare molta attenzione è la seguente: sia il **COMPLEMENTO** sia lo **SPECIFICATORE** di un sintagma sono essi stessi sintagmi. Ogni sintagma, tuttavia, ha una sola testa, ed è lei che conferisce la categoria al sintagma. Immaginiamo quanto sarebbe caotico e complicato stabilire la categoria di un sintagma se esso contenesse più di una testa!

Riassumendo: ogni sintagma ha una testa. Specificatori e complementi sono essi stessi sintagmi, il che significa che hanno anche loro una testa ciascuno. La testa del complemento SY sarà Y; la testa dello specificatore ZP sarà Z.

L'unico elemento che deve essere presente in un sintagma è la testa; ci possono benissimo essere sintagmi senza specificatore e senza complemento. Ad esempio, il sintagma *Gianni* è un SN (o un SD, cfr. §8, *SN o SD?*) che ha solo una testa, senza complemento né specificatore.

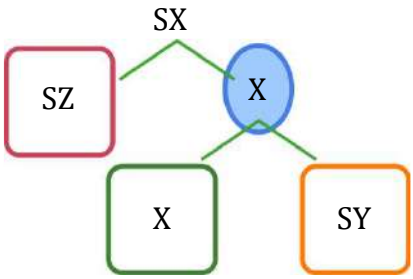
La prossima domanda è perché costruiamo il sintagma in quel modo. Perché esistono lo specificatore e il complemento del sintagma? La risposta a questa domanda non posso darla qui: sarà necessario che vi fidiate oppure che consultiate un'introduzione alla sintassi. Con queste conoscenze, però, sicuramente riuscirete a riconoscere i sintagmi, ed è già tanto.

L'albero sintattico ha diversi rami, che congiungono dei **NODI**. Un nodo può essere costituito da una testa o da un sintagma.

2.2 Una nota sull'X-barra

È probabile che qualcuno abbia sentito parlare di un 'livello intermedio' della sintassi che si chiama *bar level*, reso in italiano con livello **X-barra,** di solito indicato come X^{I}. Il livello X^{I} comprende la testa e il suo complemento.
In realtà non ci sono molte prove dell'esistenza del livello barra. X^{I} è un costituente complicato e non rappresenta un sintagma completo. Ricordiamo la domanda posta in precedenza, nel § 2: i costituenti sono sintagmi? Ebbene, X^{I} è solitamente un costituente, ma non necessariamente un sintagma. È una specie di ibrido, alla cui esistenza la maggior parte dei minimalisti (cioè i sintatticisti che lavorano nel quadro del Programma Minimalista di Chomsky 1995) non crede. Cosa ne facciamo? Tutti gli studiosi di sintassi continuano a usare questa notazione solo per tracciare la categoria del sintagma, ma non molti credono alla sua esistenza. Un sintagma si può anche rappresentare in questo modo:

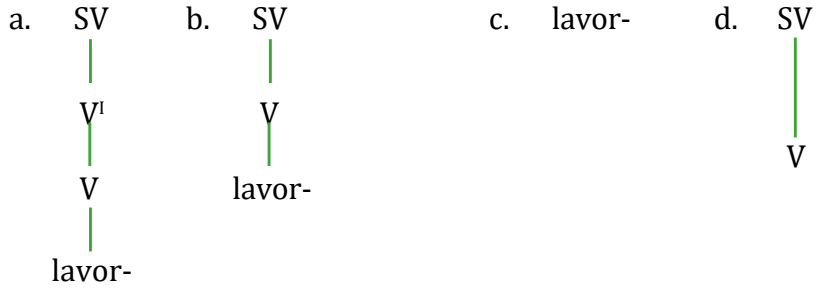
(7)



Questa rappresentazione si trova spesso negli articoli di sintassi minimalista in luogo di X^{I}, ma per favore, non confondiamoci! La X 'intermedia', la X nel cerchio blu, non è la testa! Riguardo a come indicare i nodi terminali dell'albero, capiterà che a volte venga usata l'etichetta della categoria della testa, come T, V, C, a volte un morfema, e a volte l'intera parola. A questo proposito è bene sapere che ci sono stati molti cambiamenti nel corso degli anni. Nell'era del *Government & Binding*, iniziata con Chomsky (1981) e le cosiddette *Pisa Lectures*, quando era in uso anche il *bar level* sopra menzionato, la rappresentazione di V era qualcosa come (8a).

(8b) è entrato a far parte dell'uso comune quando il livello X^{I} è stato abbandonato. (8c) è stato utilizzato principalmente all'inizio del periodo minimalista, (Chomsky, 1995), quando le derivazioni venivano fatte direttamente coi morfemi. Oggi di solito lavoriamo con (8d), con i nodi costituiti da tratti sintattici.

(8)



Non ha importanza stabilire quale rappresentazione sia migliore a questo punto: basta sceglierne una e attenersi a essa in modo coerente.

3. Dai sintagmi alle frasi

Nel § 1 si diceva che una frase è rappresentata da un diagramma SV-ST-SC. Abbiamo poi esaminato l'esempio (3) individuando solo il SV. Non c'era modo di mappare i costituenti della frase (3) direttamente sul diagramma in (1). Ripetiamo per un attimo la frase (3), qui riprodotta come (9):

(9) La sorella di Marco lavora molto duramente

L'insieme dei costituenti era questo:

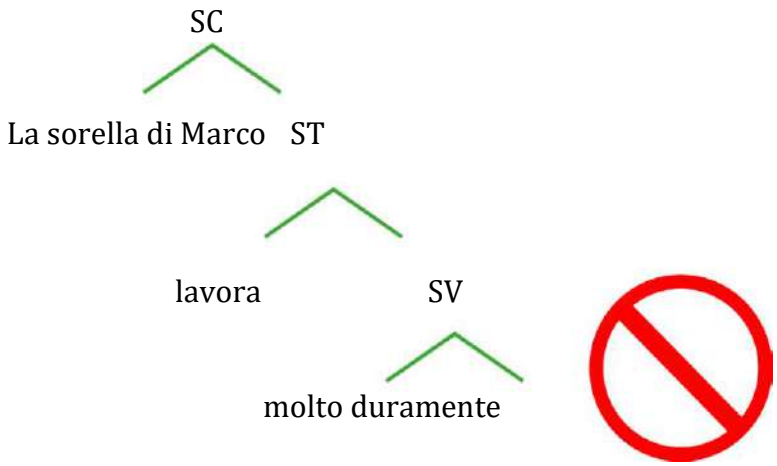
(10) a. [la sorella di Marco] [Sintagma Nominale]

b. [lavora] [Sintagma Verbale]

c. [molto duramente] [Sintagma Avverbiale]

Riproponiamo adesso la domanda: possiamo dire che [la sorella di Marco] è un SC, [lavora] un ST e [molto duramente] un SV? In altre parole, l'albero ha questo aspetto?

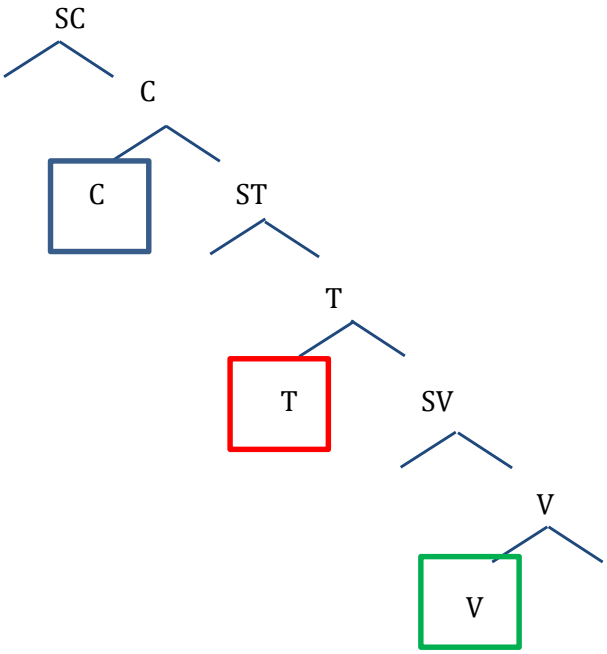
(11)



Il lettore ormai dovrebbe conoscere la risposta, che è NO. Perché questo albero è così

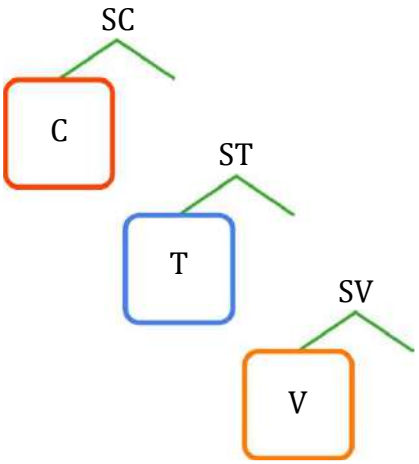
sbagliato da poter provocare un infarto a uno studioso di sintassi che lo vedesse? Per molte ragioni. Per prima cosa, disegniamo più propriamente l'albero di una frase, indicando le teste (nei quadrati):

(12)



In (13) abbiamo la versione semplificata di (12):

(13)



Ricordiamo che tutti i sintagmi DEVONO avere una testa.

Possiamo non indicare la struttura interna di questi sintagmi, ma dobbiamo sempre indicare le loro teste.

Ora, se mettiamo (13) accanto a (9), otteniamo

i. *la sorella di Marco* è C
ii. *lavora* è T
iii. *molto duramente* è V

!

i e iii sono così sbagliati che non potremmo sbagliare di più neppure se ci sforzassimo. *La sorella di Marco* non possiede neppure lontanamente ciò che potrebbe essere un indicatore di forza illocutoria, come un complementatore o qualche marcatore di domanda. Allo stesso modo, *molto difficile* non è in alcun modo un verbo. Inoltre, i e iii sono sintagmi,

non teste.

Le teste sono solitamente costituite da un solo elemento, giacché, come abbiamo detto, danno la categoria all'intero sintagma e dobbiamo sapere esattamente quale sia questa categoria.

ii è un po' più complicato. *Lavora* è un verbo, ma è anche *flesso*, quindi potrebbe essere in T (infatti, nelle lingue romanze come l'italiano il verbo flesso è sulla testa T). In inglese, sappiamo che il verbo finito non è in T (e anche per questo dovremo andare a fiducia, per ora, o saltare al § 3.1.2 *La posizione del verbo*).

Dunque: come possiamo far combaciare (10) e (13)?

3.1 Come costruire una frase

Riprendiamo ancora la nostra frase:

(14)	a. [la sorella di Marco]	[Sintagma Nominale]
	b. [lavora]	[Sintagma Verbale]
	c. [molto duramente]	[Sintagma Avverbiale]

Vogliamo mapparla all'interno di una struttura SV-ST-SC.

Cominciamo identificando il verbo. Il verbo è *lavora*, è in V (almeno, nasce lì, poi finisce in T). La prossima domanda che dobbiamo porci è dove mettere il soggetto. Il soggetto è sempre un sintagma nominale (o un sintagma determinante – cfr. § 8 *SD o SN?*) e, come tale, non può essere una testa.

LA POSIZIONE DEL SOGGETTO È LO SPECIFICATORE DI T. Intuitivamente, la posizione è questa perché il soggetto determina l'accordo verbale. L'accordo del verbo è codificato dalla testa T, quindi il soggetto, nello specificatore di T, è tanto vicino a T da poterlo 'vedere' e stabilire una relazione di accordo con il verbo.

L'idea di avere elementi molto vicini tra loro, più precisamente uno nello specificatore dell'altro, in modo che essi possano "vedersi" e stabilire una relazione di accordo, è di vecchia data; ha avuto origine con Kayne (1989) ed è ancora molto dibattuta. La relazione tra una testa e il suo specificatore è solitamente chiamata relazione **SPEC-HEAD (TESTA-SPECIFICATORE)** ed è un legame molto forte. Qui, come abbiamo più volte sottolineato, non entreremo nei dettagli.

Il verbo compare per la prima volta in V (e poi si muove su T, per esempio, nelle lingue romanze, cfr. 3.1.2. *La posizione del verbo*). L'oggetto di un verbo transitivo è nella posizione di complemento di V. In questa frase non c'è un complemento oggetto, quindi il complemento di V sarà nullo.

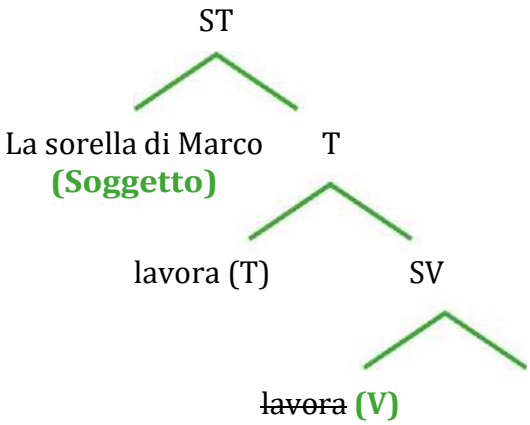
Tutto qui (forse).

3.1.1 Il soggetto

Il soggetto è nello specificatore di T, in **SPEC, T** (o, in un'altra notazione, **SPEC, ST**). Il verbo è in V in inglese, mentre si sposta in T nelle lingue romanze (cfr. § 9 *Che cos'è il*

movimento?). Possiamo iniziare a disegnare almeno una parte dell'albero:

(15)



"Aspetta un attimo!" qualcuno potrebbe obiettare. "Ci hai detto che il verbo e i suoi argomenti si trovano nel SV e ora ci stai dicendo che il soggetto è nello specificatore di T". La precisazione, in effetti, è ottima. Tuttavia, è necessario aspettare un po', almeno finché non parleremo di movimento, affinché questa dislocazione si possa comprendere appieno. Un po' d'effetto spoiler: il soggetto è nel SV, ma si può **MUOVERE** nello spec di T. Tra un pochino diremo di più. (Si veda anche il § 4 *Il verbo e i suoi argomenti* per diversi tipi di soggetto).

3.1.2 La posizione del verbo

Il verbo finito in inglese è in V. Nelle lingue romanze, è in T. Come lo sappiamo? In breve, il linguista Pollock ha osservato, nel 1989, le differenti posizioni dell'avverbio rispetto al verbo in inglese e francese. Le frasi usate da Pollock sono (16) e (17):

(16) Francese (Pollock 1989:367)

Jean	embrasse	souvent	Marie
Gianni	bacia	spesso	Maria

'Gianni bacia spesso Maria'

(17) Inglese

John	often	kisses	Mary
Gianni	spesso	bacia	Maria

'Gianni bacia spesso Maria'

Se esaminiamo le **GLOSSE**, che sono le traduzioni parola per parola delle frasi (16) e (17), possiamo osservare, come Pollock, che l'avverbio "spesso" segue il verbo in francese (come anche nella traduzione italiana) mentre in inglese lo precede. Sono stati necessari molti passaggi intermedi per arrivare a questa formulazione finale, ma la conclusione è che il verbo **SI SOLLEVA,** scavalcando l'avverbio in francese (e nel resto delle lingue romanze),

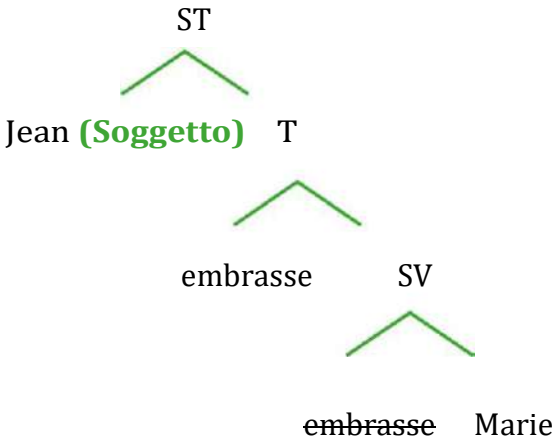
mentre rimane in V in inglese (per maggiori dettagli, basta dare un'occhiata a Pollock, 1989, che però non è una lettura facile).

Ecco cosa succede quindi! Gli avverbi sono come le pietre: non si muovono. Altri elementi si muovono intorno a essi, scavalcandoli se necessario. *Often* e *souvent* occupano la stessa posizione (Come lo sappiamo? C'è un approfondito studio di Cinque (1999) che mostra che gli avverbi hanno tutti lo stesso ordine e occupano la stessa posizione nelle diverse lingue. È un ottimo libro! Leggetelo). Tornando alle nostre frasi, ecco cosa succede:

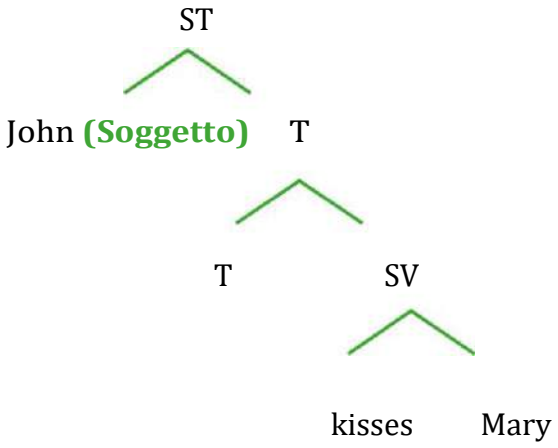
(18)	[ST Spec,T	T	[sv...	V	complemento di V]]
	a. [ST John		[sv **always**	kisses	Mary]]
	b. [ST Jean	embrasse	[sv **souvent**	~~embrasse~~	Marie]]

Trasportare questo su un albero è abbastanza semplice:

(19) a. Francese



b. Inglese



Tornando alla nostra frase originaria, ora conosciamo la posizione di due dei tre costituenti. Il soggetto, *la sorella di Giovanni*, è nello Spec di T. Il verbo è in V, e poi in T. Dov'è "spesso"? Ci occuperemo di questo poco più avanti, nel § 12 *Che cos'è un aggiunto ?* Per il momento, basta dire che *spesso* NON è nella posizione di complemento di V, in quanto non è l'oggetto del verbo. È solo un *avverbio*!
Passiamo ora a considerare brevemente il verbo e i suoi argomenti.

4. Il verbo e i suoi argomenti

Abbiamo iniziato questa guida dicendo che il SV è il sintagma che contiene il verbo e i suoi argomenti. L'oggetto diretto di un verbo transitivo è sempre il complemento del verbo e lo rappresentiamo in posizione di complemento (da non confondere con la posizione del complementatore, che è C). Molto semplice. Abbiamo anche visto che il soggetto è nello Spec di T. Infatti, il soggetto compare per la prima volta nel SV (ma si veda più avanti il § 4.2. *Che cos'è V?*), e più precisamente nello SPEC di *v* (o, per essere precisi, nello specificatore di ***v***, o ***v*** PICCOLO, di cui parleremo più avanti). Bisogna stare attenti, però, perché non tutti i verbi sono uguali e quindi non tutti i soggetti sono uguali.

4.1 Diversi tipi di verbi, diverse posizioni per i soggetti. Inaccusativi e inergativi

I transitivi sono quei verbi che hanno un soggetto e un oggetto. L'oggetto, come abbiamo visto, è il complemento del V; il soggetto è il suo specificatore (più o meno, ma si può vedere, in proposito, il § successivo). C'è una classe di verbi, però, che prendono il nome di INACCUSATIVI, il cui soggetto non è nella posizione di specificatore, ma nella posizione di complemento. Si tratta di verbi intransitivi che indicano cambiamento di stato o movimento. C'è un modo veloce per riconoscerli: se parlate una lingua che presenta l'alternanza tra gli ausiliari *avere* e *essere*, gli inaccusativi sono quei verbi intransitivi che selezionano l'ausiliare *essere* per formare i tempi composti.

Ora, gli inaccusativi, come *morire*, *diventare*, *crescere* e *arrivare* (*Sono morto, sono diventato, sono cresciuto, sono arrivato)* hanno il proprio soggetto in posizione di oggetto. Ciò accade perché il soggetto è una sorta di PAZIENTE o TEMA. Di sicuro non è un AGENTE (che di solito occupa lo Spec, *v*). Se *muori* o *cresci*, ciò ti succede e basta. Non *muori* in modo *agentivo* né riesci a *crescere te stesso* (si noti la differenza tra questi verbi e *mangiare,* per esempio, che è un verbo transitivo con soggetto agente).

4.1.1 Ruoli tematici

AGENTE, PAZIENTE, TEMA, BENEFICIARIO, ESPERIENTE sono solitamente chiamati RUOLI THETA O RUOLI TEMATICI. Non entreremo nei dettagli in questa sede; l'unica cosa che consiglierei è di fare attenzione al fatto che, a volte, il soggetto assume la posizione dell'oggetto. Fate particolare attenzione con i verbi di movimento, che di solito sono inaccusativi sebbene siano percepiti come agentivi. *Andare, arrivare, venire*, ecc., hanno il proprio soggetto in posizione di complemento, o di ARGOMENTO INTERNO del verbo.

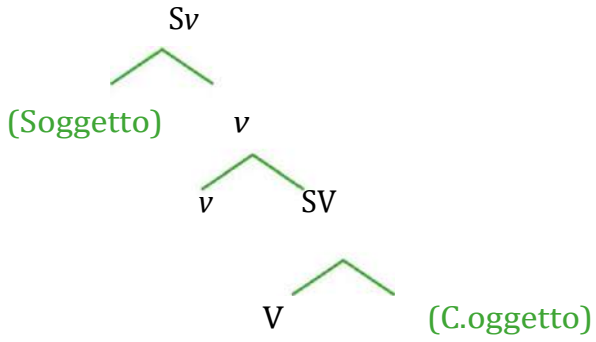
4.1.2 Inergativi

Esiste una terza classe di verbi, anch'essi intransitivi, ma non appartenenti alla classe degli inaccusativi. Nelle lingue romanze il loro ausiliare è *avere*. Si tratta di verbi come *lavorare*, *dormire*, *sognare*, *telefonare,* ecc. Il loro soggetto, come quello dei verbi transitivi, è nello Spec di *v*. Questi verbi si chiamano INERGATIVI.

4.2 Che cos'è *v*?

È il momento di rivelare che la posizione in cui il soggetto di un verbo transitivo compare per la prima volta in una frase è quella di Spec, *v*. La nozione di soggetto è più complessa di quanto la nostra intuizione suggerisca e ha a che fare sia con la posizione sia con il ruolo tematico del SN. Come ho ripetuto più volte, qui non andrò molto oltre, rinviando sempre a un manuale di sintassi per l'approfondimento. La testa *v* ha il SV come complemento. Il S*v* è rappresentabile in questo modo:

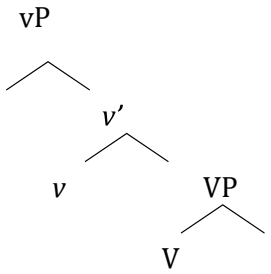
(20)



Il soggetto di un verbo transitivo o inergativo è nello specificatore di *v*. La testa *v* è stata originariamente introdotta come testa di transitività, precisamente una testa nel cui specificatore viene saldato l'**ARGOMENTO ESTERNO** (che funge da soggetto, quando è presente). Il suo scopo è cambiato più volte. In origine, *v* era assente negli inaccusativi (che non esprimono transitività). Oggi possiamo trovare *v* sia nei verbi transitivi che in quelli intransitivi. Nei verbi inaccusativi, *v* è spesso considerato difettivo (ma questo, qui, non è così importante). Possiamo considerare il S*v* come una sorta di V esteso. Il sintagma che contiene il verbo e i suoi argomenti è dunque non il SV, ma il S*v*.

L'idea che il sintagma verbale contenga uno strato in più è stata proposta per la prima volta da Richard Larson (1988) per le **COSTRUZIONI DITRANSITIVE** [do [un libro] [a Maria]]. La struttura in (21) è chiamata di solito ***LARSONIAN SHELL*** o **STRUTTURA LARSONIANA.**

(21)



Un'ultima nota sull'argomento esterno: si chiama 'esterno' perché non appartiene al SV. Negli anni '80 e '90 c'è stato un lungo dibattito intorno alla domanda se la posizione del soggetto fosse interna (la **VP-INTERNAL HYPOTHESIS**) o esterna al SV (in Spec, *v*). La testa *v* che introduce l'argomento esterno è stata proposta da Kratzer (1996). Al giorno d'oggi c'è consenso sul fatto che il soggetto dei verbi transitivi/inergativi sia esterno a SV, e nello specificatore di *v*.

Per comprendere meglio l'intuizione dietro a questa asimmetria soggetto-oggetto, con l'oggetto interno al SV e il soggetto esterno a esso, e perché l'oggetto sia più vicino al verbo rispetto al soggetto, si possono considerare alcune osservazioni fatte da Marantz (1984): in alcune circostanze si può aver bisogno di sapere qual è l'oggetto al fine di

determinare che tipo di soggetto si avrà. Prendiamo ad esempio il verbo *mangiare*. Se l'oggetto è *la pizza*, allora il soggetto sarà un agente *mangiatore di pizza*. Se l'oggetto è *la foglia* allora il soggetto sarà un esperiente, dal momento che *mangiare la foglia* significa "capire qualcosa evitando un pericolo" (cfr. § 4.1.1. *Ruoli tematici*).

Riassumendo: il soggetto dei verbi transitivi/inergativi si chiama argomento esterno, nasce nello Spec di *v*. Poi, si sposta nello Spec di T (cfr. § 9 *Che cos'è il movimento?*). Il soggetto dei verbi inaccusativi occupa invece la stessa posizione del complemento oggetto, cioè il complemento di V. Il soggetto degli inaccusativi, come quello dei passivi, di solito si sposta anche nello Spec di T (ma a volte rimane fermo, o, in termini tecnici, rimane ***in situ***. Dipende dal tipo di frase).

Ricordiamoci che l'oggetto di un verbo transitivo è il complemento del verbo [cfr. (6)]. A volte, il soggetto può anche essere in posizione complementare (quando il verbo è inaccusativo, per esempio). Quindi: niente avverbi, niente preposizioni, niente modificatori di alcun tipo nel complemento di V. Questi elementi circostanziali sono chiamati **AGGIUNTI** e hanno una posizione speciale nell'albero (cfr. § 12, *Cosa sono gli aggiunti?*).

5. Che cos'è Merge?

Finora, per semplicità, abbiamo parlato di "posizioni nell'albero". C'era un tempo in cui i generativisti pensavano che un albero come (20), compreso il livello X^{I}, fosse innato e facesse parte di una **GU** (**Grammatica Universale**, che è qualcosa di cui non parleremo qui). Ormai sappiamo che non è così: non ci sono prove dell'esistenza di un sintagma X' innato né dal risultato di esperimenti neuro-psicologici né sulla base di considerazioni teoriche interne. Al giorno d'oggi procediamo nel modo più semplice (minimalista, appunto) e pensiamo che due *oggetti sintattici* siano messi insieme, fusi, saldati, o congiunti per costruire un altro oggetto sintattico, che è, a sua volta, un insieme che li contiene. L'elemento più importante fornisce l'etichetta (chiamata **LABEL**) all'insieme.

L'operazione in base alla quale congiungiamo due oggetti sintattici si chiama **MERGE**. Se si congiungono una testa X e un SY, si ottiene un insieme {X, SY}. L'**ETICHETTA**, o categoria (cfr. § 6, *Cosa sono i tratti-phi?*), è data dalla testa (cfr. § 1). Se la testa ha la categoria X, l'etichetta del sintagma sarà X.

Ogni parte dell'albero viene costruita tramite Merge. Prima congiungiamo la V con il suo complemento, poi il SV con T e così via.

(21)

a. Merge (V, SN) = {V {V, SN} }

Etichetta

b. c. Merge (T, Sv) = {T {T, Sv}}

Etichetta

In pratica si prendono due oggetti, V e SN, li si congiunge tramite Merge ottenendo un oggetto sintattico complesso {V {V, SN}}, dove la prima V si chiama **etichetta** e indica semplicemente la categoria dell'oggetto complesso. In altre parole, se mettiamo insieme un verbo e il suo complemento, il sintagma che si ottiene è un SV (etichetta: V). Molto semplice!

Si osservi che Merge non determina l'ordine dei costituenti nell'insieme. L'ordine dei

costituenti è determinato esternamente, dopo la sintassi.

6. Che cosa sono i tratti-*phi*?

Immaginiamo di avere una regola grammaticale così formulata: "Aggiungi *-a* a tutti i nomi femminili singolari in italiano" (con qualche eccezione). La prima cosa da fare sarà selezionare l'insieme di tutti i nomi femminili singolari. [Femminile] indicherà, dunque, la classe di oggetti sintattici a cui si applica la regola.

I **TRATTI SINTATTICI** hanno la funzione di identificare delle caratteristiche che alcuni oggetti sintattici hanno in comune, di individuare una **CLASSE**. I tratti sono stati proposti per la prima volta in fonologia, per riferirsi a classi di suoni che condividessero qualcosa e fossero quindi soggetti alle stesse regole fonologiche. Ad esempio, la classe delle consonanti [sonore] comprende tutte le consonanti che subiscono la desonorizzazione (*devoicing*) finale in molte lingue come il tedesco o l'olandese. Il tratto [sonoro] identifica quindi una classe di consonanti che mostrano tutte lo stesso comportamento fonologico.

In sintassi, i tratti hanno la stessa funzione. Tutti i verbi finiti in italiano avranno ad esempio il tratto di [persona], cioè esprimeranno la persona (nella flessione), o obbediranno alla regola: inserisci flessione di persona (più o meno). La concettualizzazione dei tratti è estremamente complessa e non può essere discussa qui, ma per comprendere queste note di sintassi è necessario sapere almeno quanto segue:

I **TRATTI-PHI (Φ)** (o **TRATTI *FORMALI***) sono: **PERSONA**, **NUMERO**, **GENERE**, **DEFINITEZZA**. Alcuni linguisti considerano anche il **CASO** un tratto φ, Il sistema di tratti più in uso oggi in sintassi è quello **[ATTRIBUTO: VALORE]**. L'attributo è la **DIMENSIONE** che stiamo considerando, per esempio il genere sintattico o la persona. Il *valore* è la sua specificazione.

Prendiamo un verbo come *mangi*, in italiano. Esso potrà essere rappresentato come segue,
in termini di tratti:

(22) *mang* - *i*

RADICE - [**PERSONA: 2; NUMERO: SINGOLARE**; tempo: presente]

Bisogna notare che i tratti sono nella parte flessiva del verbo in italiano, non nella radice, che è la stessa (più o meno) per l'intero paradigma. Si noti inoltre che, in italiano, i verbi finiti non esprimono genere. Ciò significa che l'attributo di genere mancherà dall'insieme dei tratti φ del verbo flesso italiano (ma è invece presente sui participi). I tratti di tempo, modo e aspetto sono detti **TRATTI VERBALI,** e non rientrano tra i tratti φ.

Esistono altri modi per rappresentare i tratti φ. Nel sistema [attributo:valore] la parola *casa* si rappresenta come *cas- +* [genere: femminile]. Un altro modo di rappresentare casa è dire che *casa* è [+femminile]. Questo sistema usa **TRATTI BINARI (+ o -)**. Potremmo anche semplicemente dire che la parola *casa* è [femminile], e se la parola è invece maschile, la caratteristica [femminile] non sarà presente. Quest'ultimo modo di esprimere i tratti prende il nome di **SISTEMA DI TRATTI MONOVALENTI, O PRIVATIVI**. Non possiamo entrare più nel dettaglio riguardo al sistema dei tratti in questa sede, ma c'è un elenco infinito di letture di approfondimento. Se interessati, potrete approfondire le vostre conoscenze sul libro di Harbour, Adger e Béjar (2008) o con qualsiasi

introduzione alla sintassi. I tratti sono davvero importanti, poiché guidano il calcolo sintattico, quindi è bene che vi abituiate a usarli al più presto.

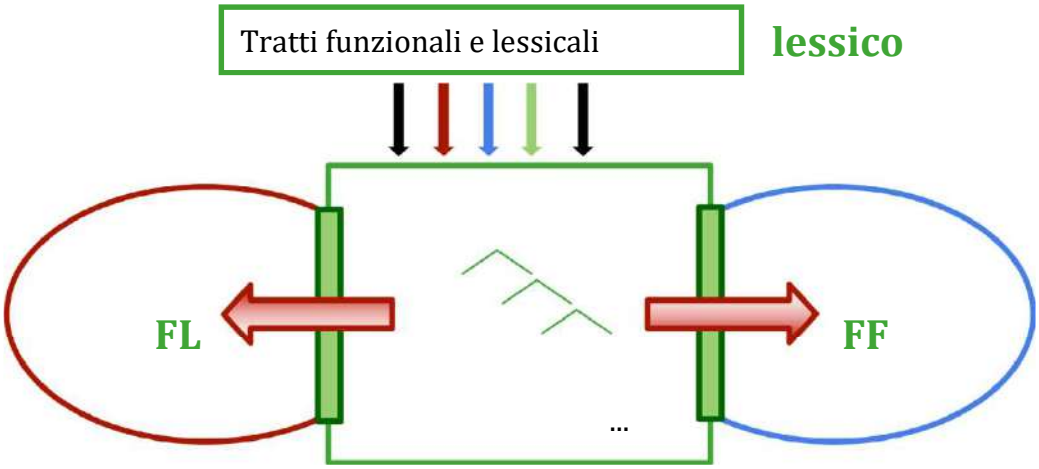
7. Dov'è la sintassi?

La sintassi generativa ha una posizione piuttosto chiara riguardo all'architettura del linguaggio. Il linguaggio è considerato MODULARE, cioè composto da sezioni separate, ognuna delle quali è dedicata a una parte (un MODULO) della grammatica. I moduli della grammatica sono SINTASSI, o SINTASSI IN SENSO STRETTO (SS); FORMA LOGICA (FF) o IC (MODULO INTENZIONALE-CONCETTUALE) e FORMA FONOLOGICA (FF), o MS (SISTEMA MOTORIO-SENSORIALE).

Quando si forma una frase gli elementi sintattici sono selezionati dal lessico e introdotti nella sintassi; la sintassi interagisce con essi e produce un'espressione complessa, leggibile dalle interfacce.

La formazione di una frase può essere rappresentata, grosso modo, con questo schema:

(23)

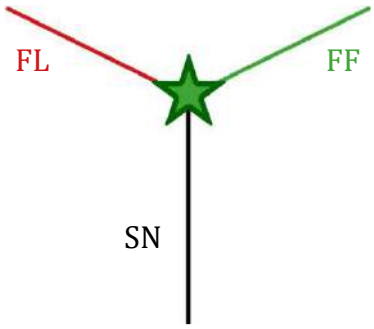


Gli elementi della sintassi, come le radici o i tratti, vengono selezionati dal lessico e inseriti nella sintassi (SS). La sintassi li elabora e li manipola e produce delle espressioni complesse, che devono essere interpretabili dagli altri moduli. Come si può vedere dall'immagine che ho elaborato (ci vuole un po' d'immaginazione), ci sono due moduli che interagiscono con la sintassi: FL (per Forma Logica, che è il modulo semantico-pragmatico) e FF (Forma Fonologica, che è il modulo della morfo-fonologia). Possiamo immaginare che tra SS da una parte e FF o FL esista una sorta di "porta", attraverso la quale deve passare ogni espressione complessa prodotta dalla sintassi. Questo passaggio è chiamato INTERFACCIA. Per attraversare la porta/interfaccia l'espressione sintattica (la frase) deve essere INTERPRETABILE ALL'INTERFACCIA; deve essere cioè leggibile per i moduli FF e FL. Si può immaginare l'interfaccia tra i moduli come una sorta di dogana: se vuoi oltrepassare la dogana con un passaporto che non è leggibile, vieni fermato. Lo stesso accade in grammatica: se vuoi passare da SS a FF o FL con un'espressione che non è LEGGIBILE/INTERPRETABILE ALL'INTERFACCIA, si genera un blocco (in termini tecnici LA DERIVAZIONE VA IN CRASH). Riassumendo: una derivazione si blocca all'interfaccia se non è interpretabile da FL o FF.

7.1 Il modello a Y

Avrete sicuramente incontrato, studiando un'introduzione alla linguistica, il **MODELLO A Y** (precedentemente **A T ROVESCIATA**): è un modo più ordinato per rappresentare (23). Il modello a Y si presenta come segue:

(24)



La stella (che di solito non si disegna così, ma serve, in questo caso, per identificare un punto preciso) è chiamata punto di **TRANSFER**, o **SPELL-OUT** (in una terminologia più antecedente, ma ancora in uso) e rappresenta il momento in cui l'espressione complessa diventa visibile all'interfaccia; l'espressione viene, in pratica, 'trasferita' lì (quello è il momento in cui l'espressione, per così dire, attraversa la 'dogana').

8. SN o SD?

Qual è la differenza tra un SN e un SD? Entrambi rappresentano dei sintagmi nominali, ma ci sono delle differenze tra i due. Il SN è nato per primo, e indica il sintagma nominale (N). SD sta invece per sintagma del **DETERMINANTE** e, di solito, indica un SN definito, un SN con l'articolo o un nome proprio.

I due sono spesso usati in modo intercambiabile, specialmente all'inizio di un corso sintassi. Gli studiosi di sintassi usano SN per i sintagmi nominali nudi, come gli indefiniti, i nomi senza l'articolo o i plurali nudi.

In sintesi: un principiante della sintassi è libero di usare SN ed SD in modo intercambiabile. È bene sapere che negli articoli più datati SD non è usato quasi mai. La differenza tra SN e SD è che il SD si riferisce a referenti definiti, mentre SN si riferisce agli indefiniti.

9. Che cos'è il movimento?

Abbiamo già visto che il verbo finito, nelle lingue romanze, occupa una posizione diversa rispetto al corrispettivo inglese. Abbiamo detto inoltre che il verbo **SI MUOVE**, o **SI SOLLEVA**. Ma che vuol dire che un elemento sintattico si muove? Vuol dire che la posizione in cui si trova quando viene trasferiti a FL e FF, a volte, non è la sua posizione originaria. Prendiamo a esempio la frase *Che cosa ha comprato Marta*? *Comprare* è un verbo transitivo, con ausiliare *avere*. L'ausiliare occupa la posizione di T (sia nelle lingue romanze sia in quelle germaniche). Il S*v* è il sintagma in cui il verbo si unisce tramite l'operazione Merge ai suoi argomenti (cfr. § 4.2 *Che cos'è v?*). Il verbo e i suoi argomenti costituiscono

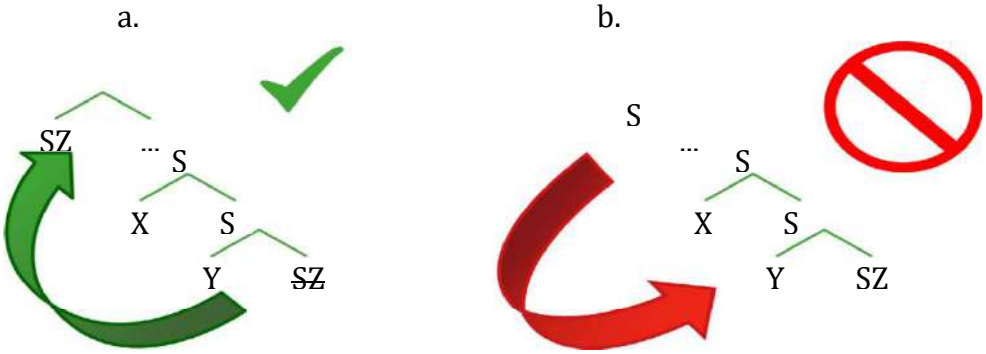
una sorta di unità semantica.

Abbiamo visto che il soggetto *Marta* parte da Spec, *v* e finisce in Spec, T. *Che cosa* è l'oggetto della frase, il che significa che è anzitutto unito con V (è il complemento di V), e dunque dovrebbe seguire il verbo. In questa frase, però, esso precede non solo il verbo ma anche il soggetto. Ciò accade perché i **SINTAGMI WH-**, cioè tutti quegli elementi interrogativi che iniziano in inglese con un wh-, come *what*, *who*, *when* (in italiano *chi, cosa, che cosa, quando*) **SALGONO FINO AD OCCUPARE LA POSIZIONE DI SPEC, C** (C codifica l'interrogativa, ricordiamo). Nello Spec, C *che cosa* è molto lontano dalla suaposizione originaria di complemento di V.

Diciamo che l'oggetto **SI È SPOSTATO,** o **È SALITO** dalla posizione in cui si trovava dopo la prima operazione di Merge (complemento di V) fino allo Spec, C. L'oggetto si è congiunto di nuovo, si è **RE-MERGED**, nello Spec di C. L'operazione re-merge è anche chiamata **I-MERGE**, che significa **INTERNAL MERGE** perché si verifica quando un oggetto già presente nella **DERIVAZIONE SINTATTICA** (cioè nella frase che stiamo costruendo) viene spostato in un'altra posizione. **E-MERGE** (**EXTERNAL MERGE**) si verifica invece quando un oggetto viene preso dal lessico ed entra nella sintassi (SS, ricordate l'immagine in (23)).

IL MOVIMENTO AVVIENE SEMPRE VERSO L'ALTO, nel senso che si può prendere un elemento che era già presente nella frase e fonderlo con un elemento più in alto nell'albero, ma non il contrario. Questa prassi è chiamata **CONDIZIONE DI ESTENSIONE/ EXTENSION CONDITION** (Chomsky, 1995).

(25)



10. Struttura e c-comando

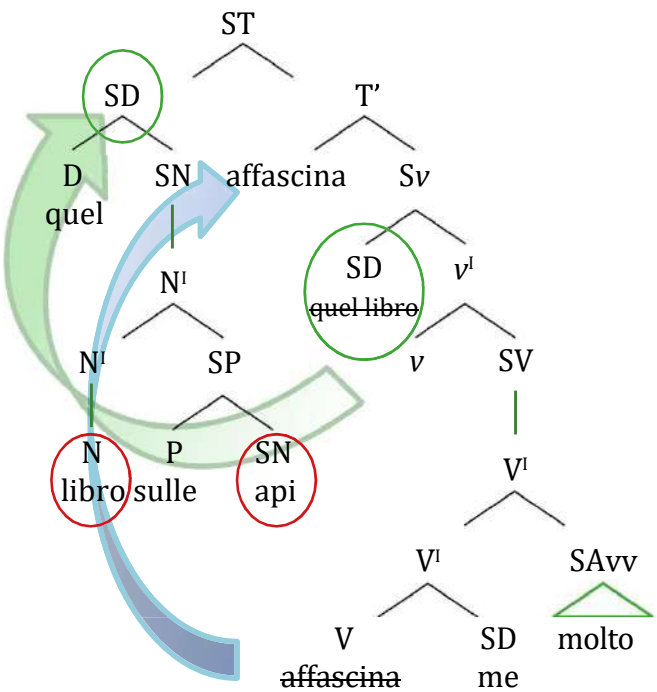
Per ora abbiamo imparato a leggere un albero e cosa rappresenta. Ma perché è necessario rappresentare le frasi come alberi e non come semplici stringhe di parole, l'una dopo l'altra? Perché abbiamo scoperto ormai da tempo che i sintagmi nella frase sono organizzati **GERARCHICAMENTE.**

Ci sono diversi elementi che provano questa affermazione. Ad esempio, se l'ordine lineare contasse più della gerarchia, ci aspetteremmo che il verbo si accordasse col sintagma più vicino. Evidentemente, non è questo il caso. Consideriamo l'esempio (26):

(26) Quel libro sulle api mi affascina molto

In (26), il verbo *affascina* è singolare e concorda con *libro*, non con *api*, che, linearmente, è il SN a esso più vicino. Osservando l'albero di questa frase, è subito chiaro che *libro* è strutturalmente più vicino (cioè meno **INCASSATO**) al verbo rispetto alle *api*. Il livello di "profondità" nella struttura è rilevante per il calcolo sintattico; non conta invece la prossimità lineare.

(27)

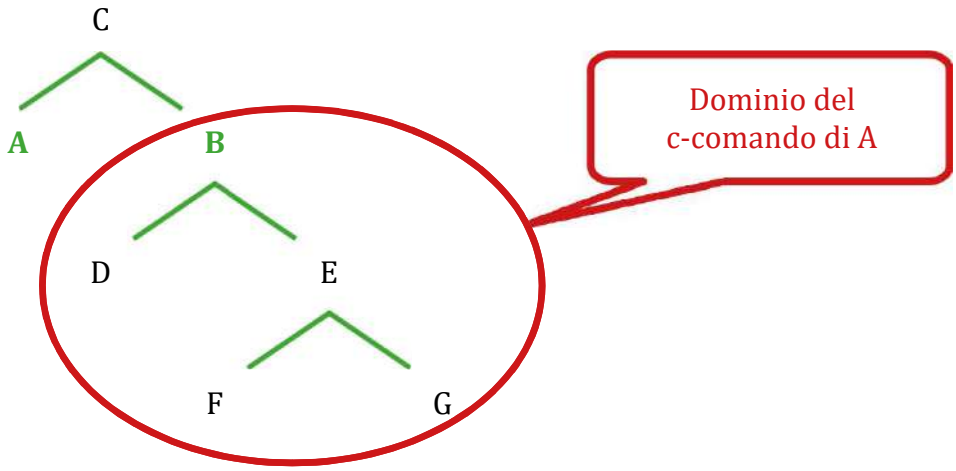


Come si può vedere, le *api* sono più incassate di *libro*. *Libro* è quindi strutturalmente 'più vicino' al verbo e, per questo, si accorda con esso. Il lettore attento avrà notato che ci sono alcune parti di questo albero che possono sembrare strane. Si può vedere che lo stesso nodo appare due volte, in due casi (N^{I}, *sulle api*, e V', *molto*). Questa struttura è chiamata **AGGIUNTIVA**, e *sulle api* e *molto* sono degli **AGGIUNTI** (cfr. § 12, *Cosa sono gli aggiunti?*).

10.1 C-comando

Fin qui abbiamo definito misure e distanze solo in modo impressionistico, per così dire. 'Sembra più vicino', 'sembra più lontano' non è proprio terminologia scientifica, giusto? Esiste in realtà un modo molto più semplice per misurare la distanza tra i sintagmi negli alberi sintattici, e capire le relazioni tra di essi. Una delle configurazioni più importanti nell'albero è chiamata **C-COMANDO** (per **COMANDO DEL COSTITUENTE**). Il c-comando è stato definito in vari modi, ed è una relazione tra nodi sintattici. Il modo più semplice per identificare il **DOMINIO DEL C-COMANDO** di un nodo A, ovvero **COSA A C-COMANDA**, consiste nell'osservare i **NODI FRATELLI**.

(28)



B è il **FRATELLO** di A: sono sullo stesso piano, alla stessa altezza, e condividono lo stesso **PADRE** (C). B, e tutto ciò che appare SOTTO B (che **È DOMINATO DA B**, in gergo), è nel dominio del c-comando di A. In altre parole, A può interagire in modo speciale con i nodi B, D, E, F, e G perché essi sono c-comandati da A.

11. Cos'è la periferia sinistra?

Una frase di solito contiene delle informazioni che vanno oltre il soggetto, il verbo e l'oggetto. In particolare, alcuni sintagmi possono essere messi in evidenza più di altri (possono essere **FOCALIZZATI**, come in (29), oppure possono essere **TOPICALIZZATI**, come in (30) per l'italiano, dove la topicalizzazione è molto più comune che in inglese):

(29) GRETA l'ha fatto, non Giovanni

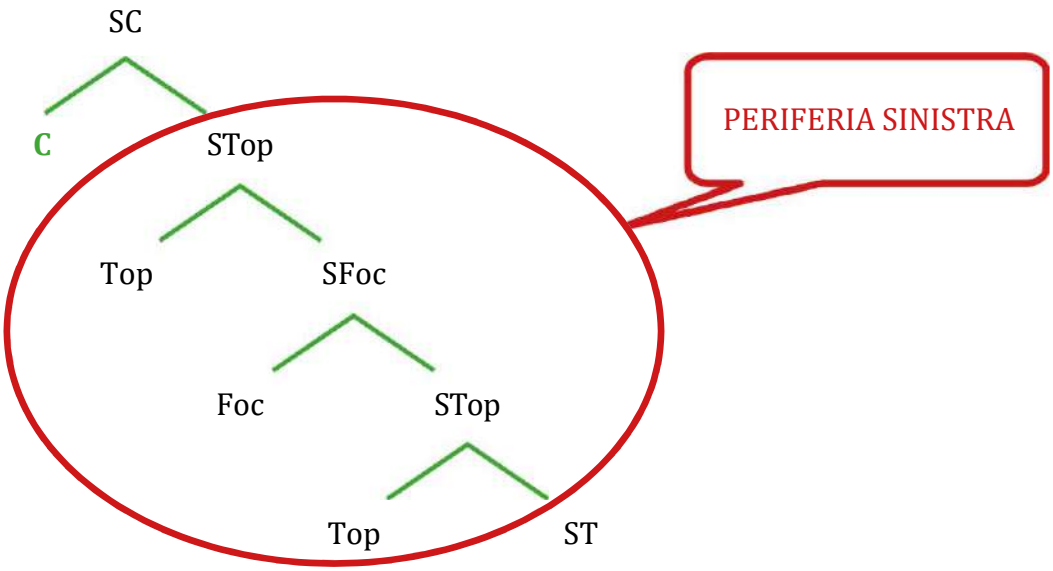
(30) *Martino*, l'ho visto ieri

Si può topicalizzare anche un sintagma preposizionale, come in (31)

(31) *Con quel coltello*, non sono sicuro che tu possa tagliare la carne

Questi sintagmi relativi alla **STRUTTURA INFORMATIVA** compaiano tra il SC e il ST, più o meno così:

(32)



L'insieme di tutti i sintagmi che compaiono tra C e T è solitamente indicato come **PERIFERIA SINISTRA DELLA FRASE** (da Rizzi, 1997). Si osservi che, in genere, nella frase si ha un solo **FOCUS** (convenzionalmente indicato in MAIUSCOLO), ma si possono avere più **TOPIC**.

12. Che cosa sono gli aggiunti?

Nel § 4 abbiamo parlato del verbo e dei suoi argomenti. Ci sono, tuttavia, altri sintagmi in una frase che non sono argomenti del verbo. Prendiamo ancora come esempio (33):

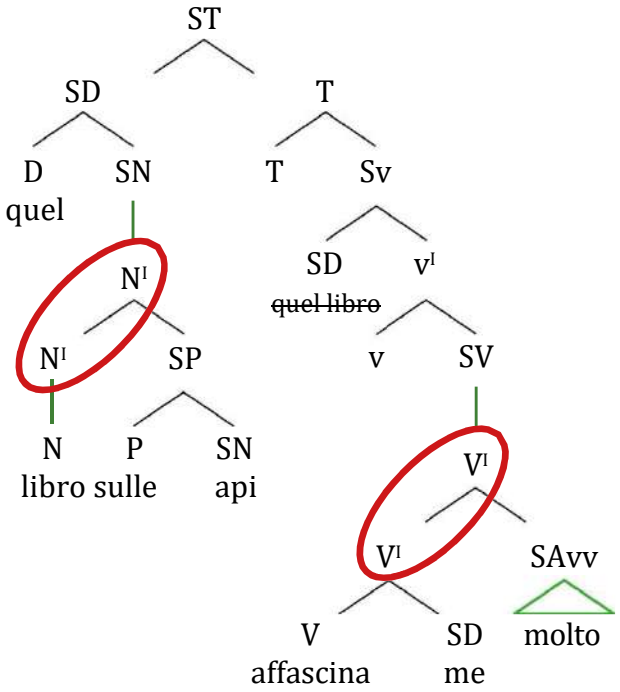
(33) Quel libro [sulle api] mi affascina [molto]

Che cosa sono *sulle api* e *molto*? Per quanto riguarda *sulle api*, non è del tutto ovvio se si tratti o meno di un complemento del sostantivo *libro*. È stato dimostrato, da Chomsky (1970), che anche i nomi possono avere dei complementi: nomi come *distruzione*, *rifiuto*, hanno bisogno di un complemento (la *distruzione* DI CHE COSA? Il rifiuto DI CHE COSA?). Per altri nomi, come *libro*, il problema è molto più complesso. Supponiamo per il momento che SU CHE ARGOMENTO non debba essere necessariamente specificato a proposito di un libro. Che cos'è allora *sulle api* in (33)? Ancora più semplicemente, *molto* non è argomento di *affascina*. Il libro non *affascina* un *molto*, cioè non affascina un avverbio: *affascina me*, cioè una persona. *Mi* è il complemento del verbo, e allora *molto* dove lo mettiamo?

Sulle api, *molto* e qualsiasi sintagma che fornisca informazioni non strettamente richieste dal verbo o dal sostantivo sono chiamati **AGGIUNTI**. La domanda ora è dove inserire gli aggiunti in una frase, dato che solo gli argomenti possono apparire in posizione complementare a un verbo o nello Specificatore di T. Per inserire gli aggiunti utilizziamo la seguente strategia: reiteriamo (ripetiamo) un nodo e creiamo un ramo in più dove attaccare l'aggiunto. Ad esempio, nel caso di *molto*, sappiamo che questo **SINTAGMA AVVERBIALE** [**SAVV**] modifica il verbo (diciamo il SV). La strategia consiste nel ripetere il

nodo V^I (o nodo SV) e creare un ramo libero a cui agganciare l'avverbio (cfr. 33). Allo stesso modo, poiché *sulle api* modifica *libro*, creiamo un ulteriore livello del livello N^I, a cui alleghiamo il SP.

(34)



Decidere dove attaccare gli aggiunti non è sempre facile. Alcuni linguisti preferiscono attaccare gli aggiunti ai nodi X^I e altri ai SX completi. Basta seguire l'intuizione a proposito di ciò che l'aggiunto modifica: con un po' di esercizio andrà tutto bene!

That's all, folks! (almeno per ora)

Spero che queste note incoraggeranno chi le legge a prendere in considerazione l'idea di aprire un manuale introduttivo, in modo da scoprire perché facciamo le cose che facciamo nel modo in cui le facciamo. Se qualcuno desiderasse contattarmi per qualsiasi motivo, può inviare un'e-mail a r.dalessandro@uu.nl.

Riferimenti bibliografici

Chomsky, Noam. 1970. Remarks on Nominalization. In Jacobs, R. & P. Rosenbaum (eds.), *Readings in English Transformational Grammar*. Waltham, MA: Ginn, 184-221.

Chomsky, Noam. 1981. *Lectures on Government and Binding*. Dordrecht: Foris.

Chomsky, Noam. 1995. *The Minimalist Program*. Cambridge, MA: MIT Press.

Cinque, Guglielmo. 1999. *Adverbs and functional heads: A cross-linguistic perspective*. Oxford Studies in Comparative Syntax. Oxford: Oxford University Press.

Harbour, Daniel, David Adger, & Béjar, Susana (eds). 2008. *Phi Theory: phi features across interfaces and modules*. Oxford: Oxford University Press.

Kayne, Richard. 1989. Facets of Romance Past Participle Agreement. In Benincà, P. (ed.), *Dialect Variation and the Theory of Grammar*. Dordrecht: Foris, 85-103.

Kratzer, Angelika. 1996. Severing the External Argument from its Verb. In Rooryck J. & Zaring L. (eds), *Phrase Structure and the Lexicon*. Studies in Natural Language and Linguistic Theory, vol 33. Dordrecht: Springer.

Larson, Richard. 1988. On the double object construction. *Linguistic Inquiry* 19, 335-391.

Marantz, Alec. 1984. *On the nature of grammatical relations*. Cambridge, Mass.: MIT Press.

Pollock, Jean-Yves. 1989. Verb Movement, Universal Grammar and the Structure of IP. *Linguistic Inquiry* 20, 365-424.

Rizzi, Luigi. 1997. The fine structure of the left periphery. In Haegeman, L. (ed.), *Elements of Grammar*. Dordrecht: Kluwer.

Riferimenti bibliografici

Chomsky, Noam. 1970. Remarks on Nominalization. In Jacobs, R. & P. Rosenbaum (eds.), *Readings in English Transformational Grammar*. Waltham, MA: Ginn, 184-221.

Chomsky, Noam. 1981. *Lectures on Government and Binding*. Dordrecht: Foris.

Chomsky, Noam. 1995. *The Minimalist Program*. Cambridge, MA: MIT Press.

Cinque, Guglielmo. 1999. *Adverbs and functional heads: A cross-linguistic perspective*. Oxford Studies in Comparative Syntax. Oxford: Oxford University Press.

Harbour, Daniel, David Adger, & Béjar, Susana (eds). 2008. *Phi Theory: phi features across interfaces and modules*. Oxford: Oxford University Press.

Kayne, Richard. 1989. Facets of Romance Past Participle Agreement. In Benincà, P. (ed.), *Dialect Variation and the Theory of Grammar*. Dordrecht: Foris, 85-103.

Kratzer, Angelika. 1996. Severing the External Argument from its Verb. In Rooryck J. & Zaring L. (eds), *Phrase Structure and the Lexicon*. Studies in Natural Language and Linguistic Theory, vol 33. Dordrecht: Springer.

Larson, Richard. 1988. On the double object construction. *Linguistic Inquiry* 19, 335-391.

Marantz, Alec. 1984. *On the nature of grammatical relations*. Cambridge, Mass.: MIT Press.

Pollock, Jean-Yves. 1989. Verb Movement, Universal Grammar and the Structure of IP. *Linguistic Inquiry* 20, 365-424.

Rizzi, Luigi. 1997. The fine structure of the left periphery. In Haegeman, L. (ed.), *Elements of Grammar*. Dordrecht: Kluwer.

SINTASSI SEMPLICE

Come leggere (e disegnare) i diagrammi ad albero

Roberta D'Alessandro è ordinaria di sintassi all'Università di Utrecht

OPEN ACCESS

Utrecht University, UiL-OTS